

RENZI

DOPO GLI ANNUNCI

**La doppia
sfida per
governo
e partito**di **Riccardo Paradisi**
a pagina 4**Tagli e lavoro
Matteo entra
in partita adesso**OPPOSIZIONE INTERNA E SINDACATI
TIRANO IL FRENO. LA DESTRA SPINGE
SULL'ABOLIZIONE DELL'ARTICOLO 18di **Riccardo Paradisi**

«**P**er quanto mi riguarda non sono d'accordo a fare 20 miliardi di tagli alla spesa, a cancellare l'articolo 18 o a lasciare le liste bloccate nella legge elettorale». Non parla a titolo personale l'esponente della minoranza Pd Stefano Fassina. Se così fosse i problemi politici di Renzi, in vista delle riforme tutte in salita annunciate fino ad oggi e a cui il premier deve adesso mettere mano, sarebbero limitati.

Fassina dà voce a un pezzo molto considerevole di paese presente in parlamento, nella burocrazia statale, nel sindacato, nella stessa società civile delle corporazioni, dei blocchi sociali omogenei e del pubblico impiego che ce la metterà tutta a impedire o frenare quella che il presidente del consiglio continua ad annunciare come una rivoluzione.

Si certo, c'è il patto del Nazareno, l'asse con Forza Italia che ha tenuto durante la riforma del Senato approvata in prima lettura a Palazzo Madama riuscendo a compensare gli ammutinamenti interni alla maggioranza. Ma riforma del lavoro e taglio della spesa pubblica - come si è già visto con la levata di scudi degli statali in riferimento al blocco degli stipendi - sono materia più incandescente rispetto a quella istituzionale. Mancano i soldi, la coperta è corta e l'appuntamento con il rigore europeo è stato solo rimandato dalla manovra del numero 1 della Bce Draghi. Il quale è stato molto chiaro: «Non c'è nessuno

stimolo monetario, o di bilancio, che possa rilanciare la crescita senza forti e decise riforme strutturali». L'indicazione è esplicita: i margini del Patto Ue, la flessibilità si può ottenere solo «tagliando le tasse molto distorsive e tagliando la spesa più improduttiva». Che tradotto significa tagli alla spesa, detassazione del lavoro ma anche rinegoziazione su vasta scala di quei diritti ritenuti acquisiti dai lavoratori - di quelli tutelati da un contratto - che tra le altre cose comprendono il fronte simbolico dell'articolo 18. Il ritorno dei sindacati sul piede di guerra - anche in un'inedita forma unitaria - ai primi allarmi di intervento sul pubblico impiego con già annunciati scioperi generali sono un segno esplicito del surriscaldamento del clima politico. Sull'abolizione dell'articolo 18 spingono sia i governativi di Ncd sia i "responsabili" di Forza Italia che chiedono a Renzi più radicalismo nella riforma del lavoro mentre frenano le componenti sociali del Pd. «Il governo al Senato - dice Fabrizio Cicchitto (Ncd) ha l'occasione per fare quella incisiva riforma del mercato, articolo 18 compreso, non a caso invocata da Draghi in quel discorso sulla flessibilità che non è molto piaciuto ai tedeschi». Un invito che Cesare Damiano, presidente della commissione lavoro alla Camera per il Pd, respinge al mittente. Chiedendo piuttosto di intervenire sullo statuto dei lavoratori in termini che una volta si sarebbe detti "progressivi": «Si dovranno decidere questioni im-

portanti come gli ammortizzatori sociali, da estendere anche al lavoro precario, e l'eventuale introduzione del cosiddetto compenso orario minimo, che per noi deve valere esclusivamente per i lavoratori che non hanno un contratto di lavoro». Operazione complicata considerando che non è chiaro dove verranno reperite le risorse necessarie per finanziare il nuovo sussidio universale di disoccupazione previsto nel Jobs Act, che dovrebbe garantire una rete di protezione sociale sul tipo dell'evocato modello tedesco.

E a chi come il ministro Guidi, che sposa le tesi delle destre, auspica a sua volta il superamento dell'articolo 18, Damiano replica che l'articolo 18 è stato riformato già due anni fa, e il Pd ha fatto una proposta consente ai nuovi assunti per i primi tre anni di non applicarlo: «Dopo, al termine del percorso, l'imprenditore è libero di scegliere: ma se assunto non si capisce perché non dovrebbe avere le stesse tutele degli altri lavoratori». Ma c'è anche la legge elettorale a rendere ancora più scivolosa la scalata di Renzi. A molti nel Pd, compresi molti renziani di ferro, non piace affatto il compromesso sulle preferenze e le liste bloccate trovato con Forza Italia e Ncd. E considerando che il mantenimento dell'asse con Berlusconi passa proprio per l'accordo che si troverà sulla legge elettorale - sulla definizione del quale Renzi è sollecitato ogni giorno dallo staff del Cavaliere - diventa ancora più evidente quanto sia sottile il filo a cui è appesa l'avventura di Renzi.



MATTEO RENZI ALLA FESTA DELL'UNITÀ STEFANO DE GRANDIS



PIPPO CIVATI E GIANNI CUPERLO FEDERICO BERNINI

**L'ASSE CON FORZA
ITALIA PASSA PER
L'APPROVAZIONE
DELL'ITALICUM.
CHE PERÒ NELLA SUA
VERSIONE ATTUALE -
PREFERENZE E LISTE
BLOCCATE - NON
PIACE NEMMENO
A MOLTI FEDELI
DEL PREMIER**

